

## LA VIA DI FERRO DEL REGNO DI MESOPONTAMIA

Clara Colombatto (Pont Canavese - To)

4<sup>a</sup> Classificata - Premio Gruppo Torinese Trasporti

**N**el Regno di Mesopontamia, un paese in una valle alla confluenza di due grandi fiumi, regnava re Giramondo che amava molto viaggiare. Il suo palazzo sorgeva proprio al centro di un triangolo di terra nel cui vertice inferiore s'incontravano i due corsi d'acqua.

Da un po' di tempo a questa parte re Giramondo era così arrabbiato che le sue urla facevano tremare anche le mura della torre del palazzo, mentre i suoi sudditi fuggivano sui monti attraversando i dieci ponti in pietra!

"Basta!" diceva "non ne posso più di viaggiare in questo modo! Tutte le volte che parto, non so mai se riuscirò ad arrivare! Una volta si spacca una ruota! Un'altra si azzoppiano i cavalli! E sono assalito dai briganti, pure! Per non parlare delle mie povere ossa reali! Con tutti quei sobbalzi ho la schiena a pezzi e lo stomaco in subbuglio!"

"Sire, scusate l'ardire" cercava di rabbonirlo il suo intendente "faremo aggiustare le strade... aumenteremo le guardie di scorta..."

"No, no! Basta!" continuava ad urlare il re "Siamo nel millantasei, possibile che si debba ancora viaggiare in questo modo? Possibile che per secoli nessuno abbia mai pensato di costruire qualcosa di meglio?"

All'intendente reale venne una bella idea!

"Scusate l'ardire, Sire..." esclamò raggianti "Perché non indite una bella gara d'appalto per la costruzione di un nuovo mezzo di trasporto per la vostra regale persona?"

"Potrebbe anche essere una buona idea" replicò re Giramondo "ma le casse reali sono quasi vuote. Tutti i miei averi se



ne sono andati con la dote delle mie tre figliole... Non mi posso permettere spese in questo momento.”

“Sire, scusate l’ardire” replicò l’intendente a bassa voce “vi resta ancora una figlia...”

“Già, la mia Mariella, la più dolce e la più bella... Presto dovrò pensare anche alla sua dote!”

“Perché Sire, scusate l’ardire, non la date in sposa a colui che vi costruirà il mezzo migliore? Vale ben più di denari e gioielli, la vostra figliola...”

“Oh, la mia Mariella, così dolce e così bella!” sospirò re Giramondo “Forse hai ragione tu. Sacrificherò il più bel gioiello della mia corona per poter viaggiare meglio!”

E così fu. In tutti i regni vicini e lontani venne bandito il concorso per la costruzione di un nuovo mezzo di trasporto con in premio la mano della principessa Mariella.

Alla scadenza stabilita si presentarono a palazzo tre ingegneri. Ognuno di loro portava il disegno del progetto ed un modellino da mostrare al re seduto sul suo trono in compagnia della figlia Mariella, del suo intendente e del mago costruttore.

Il primo, l’ingegner Sfasciacarrozze, mise sul tavolo una lunga carrozza trainata da quattro cavalli.

“E allora?” domandò il re “dov’è la novità di questa carrozza? È identica alle altre, anche se è più lunga...”

“È questa la differenza” replicò raggianti l’ingegnere “vedete, Sire, è così lunga per poter ospitare, oltre alla vostra regale persona, anche otto cavalli di ricambio e otto ruote di scorta...”

“Ma fatemi il piacere!” lo interruppe il re “A che velocità credete che possa andare la vostra carrozza? Sarà così pesante che quei poveri cavalli neppure riusciranno a smuoverla! Via, via... avanti un altro!”

Si fece avanti l’ingegner Forrest. Posò sul tavolo una scatola con una porticina.

“E quello cos’è?” domandò incuriosito il re “Non ha neppure le ruote!”

“Vedete, o mio re” spiegò l’ingegnere “questa è una cabina di trasporto. Voi sedete qui dentro, scrivete sulla lavagnetta dove volete andare, schiacciate il pulsante d’invio e... paff! vi ritrovate



nel punto esatto del vostro desiderio! Senza perdere tempo e senza pericoli. Posso darvela a più posti, così potrete viaggiare anche con la vostra bella figliola...”

“Interessante!” esclamò il re “Molto interessante. Avanti un altro!”

Avanzò un giovanotto stringendo tra le braccia una grossa scatola.

“E voi chi siete? Anche voi volete farmi viaggiare dentro una scatola?” domandò dubbioso re Giramondo.

“Io sono Stefanofiglio, Sire. Mi chiamano così per non confondermi con mio padre, anche lui Stefano di nome...”

“Sembra che voi però ne stiate facendo molta di confusione!” replicò ridendo la principessa Mariella quando il giovane rovesciò il contenuto della scatola sul tavolo.

“Abbiate la cortesia di pazientare un momento, principessa” la zittì Stefanofiglio con un sorriso “poi vi farò chiarezza.”

Nessuno osò più fare commenti. Tutti osservarono curiosi le mani veloci che costruivano un ampio cerchio con lunghi pezzi di metallo e sopra vi sistemavano strane cassette con le ruote e finestre adornate di tendine.

“Queste” cominciò a spiegare Stefanofiglio sistemando l’ultimo pezzo “sono carrozze che viaggiano su ruote che corrono su vie di ferro ancorate al terreno. Così non ci sono sobbalzi e si viaggia comodamente...”

“Sì, giovanotto” replicò il mago costruttore “ma come fanno a muoversi? Non vedo cavalli da tiro...”

“Questo è il cavallo da tiro” rispose l’ingegnere “qui c’è un sistema ben descritto sui disegni del progetto, in cui basta accendere un fuoco e alimentarlo di continuo per far sì che le ruote di questa prima carrozza col fumaiole inizino a girare ed abbiano la forza di tirare altre due o tre carrozze contemporaneamente.”

Così dicendo Stefanofiglio con un dito mosse la prima carrozza facendola avanzare sulla via di ferro. Tra lo stupore degli osservatori, anche le altre carrozze si mossero tutte insieme e fecero il giro del tavolo.

“Interessante.” si riscosse re Giramondo mentre la principessa Mariella applaudiva “Molto interessante. Bene!” congedò gli ingegneri “Lasciate qui i vostri progetti. Domani vi darò una risposta.”



Quella notte il re pensò e ripensò ai nuovi mezzi di trasporto. Valutò con ponderatezza i progetti e quando finalmente prese una decisione, si addormentò.

Anche gli ingegneri faticarono a prender sonno. Stefanofiglio, come chiudevava gli occhi, vedeva il volto luminoso della principessa Mariella e ne udiva la risata argentina.

L'ingegner Forrest era più che sicuro del successo della sua cabina di trasporto, ma si girava e rigirava nel suo letto con un piccolo dubbio che lo rodeva. Non gli era andato giù il battimani di approvazione di quella viziata della figlia del re. "Quando sarà mia moglie, le insegnerò io l'educazione!" pensò.

Il terzo, l'ingegner Sfasciacarrozze, non dormì per nulla, pensando e ripensando a cosa non piacesse al re della sua invenzione.

Quella notte un'ombra furtiva si aggirò nei corridoi del palazzo e si introdusse silenziosa nella sala del trono. I progetti erano ancora là, sul tavolo, vicino ai modellini. Una pergamena venne srotolata e stesa. Alla luce tremolante di una candela, una matita tratteggiò una riga di qua, un'altra di là, un cerchio più su, un altro più giù. Poi tutto venne rimesso a posto. Nessuno si sarebbe accorto dell'intrusione.

Al mattino si ritrovarono tutti nel salone. Il re si schiarì la voce e prese la parola.

"Signori, ho valutato le vostre invenzioni e devo dire che è stato difficile prendere una decisione. La cabina di trasporto è quanto di meglio uno possa desiderare per viaggiare in fretta e sicuri..." disse guardando il gongolante ingegner Forrest "Tuttavia, io amo osservare il paesaggio intorno a me, i luoghi che attraverso, i giochi di luce del sole fra i rami degli alberi, le case, i villaggi, i monti, i fiumi... Con il vostro mezzo di trasporto, signor Forrest, mi perderei tutto quanto. Perciò ho deciso di avvalermi dell'invenzione del signor Stefanofiglio, anche se non ho ben capito come funziona..."

Stefanofiglio, che all'inizio del discorso si era già rassegnato a dire addio alla mano della principessa, esplose in un grido di esultanza.

"Aspettate, signore, ad esultare" lo riportò alla calma il re "prima di ricompensarvi, voglio provare la vostra macchina, se



non vi dispiace. Mago costruttore, prendete il progetto e realizzate queste nuove carrozze sulla via di ferro.”

Il mago costruttore srotolò la pergamena del progetto dell'ingegner Stefanofiglio, la impolverò di polvere magica, tirò fuori dalle maniche del mantello la sua bacchetta e pronunciò la formula rituale:

*Legno e metallo  
sega e scalpello  
viti e bulloni  
chiodi e martello.*

*Io vi chiedo, con tutto rispetto  
e con l'aiuto della mia magia,  
di realizzare questo progetto  
di nuove carrozze su ferro-via.*

*Avvita, svita, batti e ribatti, patapin, patapum, patapan!*

Appena la bacchetta sfiorò la pergamena, ecco che si sentì all'esterno del palazzo un gran baccano, un insieme di rumori che non si distinguevano l'uno dall'altro. Insomma, una gran confusione.

Di corsa, tutti si precipitarono fuori, il re in testa. Quando Sua Maestà arrivò al portone, si bloccò vedendo ciò che vide.

Tutti gli altri dietro di lui, nello slancio della corsa, gli si sbatterono contro, ma non ebbero neppure l'accortezza di scu-sarsi, talmente erano strabiliati. Scesero lo scalone e tra esclamazioni di meraviglia si avvicinarono alla cosa che occupava il cortile del palazzo. Erano tre carrozze in legno su ruote con due finestrelle per lato con delle graziose tendine a righe. Davanti c'era un'altra carrozza in ferro con un fumaiolo e quattro grosse ruote che poggiavano su due lucide barre di ferro che dal cortile proseguivano lungo la strada principale di Mesopotamia e non se ne vedeva la fine.

“Ecco, Sire” disse l'ingegner Stefanofiglio orgoglioso “questa è la mia macchina.”

“Sì, sì, vedo...” rispose il re ancora dubbioso “ma ora vediamo se funziona!”



“Prego, Maestà, accomodatevi all’interno di una carrozza, e voi pure, signori. Tra poco partiremo.”

“Sire, scusate l’ardire” protestò l’intendente “non credo sia prudente... può essere pericoloso... scusate l’ardire, Sire...”

“Oh, smettetela voi e ardate una volta tanto!” gli rispose re Giramondo spingendolo nella carrozza attraverso l’uscio aperto.

Così tutti salirono e si sedettero sui comodi sedili imbottiti color porpora.

Tutti, tranne l’ingegner Forrest, nascosto dietro il portone del palazzo.

“Salite, salite pure sulla macchina lucente...” sogghignava tra sé “tra poco un bel botto la manderà all’aria... così il re capirà che la mia invenzione è più sicura, sposerò sua figlia ed un giorno sarò re di questo squallido paesucolo!”

Stefanofiglio si issò sulla carrozza di ferro e vide con soddisfazione che la legna era già pronta. Prese uno zolfanello, lo sfregò e come ne scaturì la fiammella, lo gettò tra i ramoscelli.

“Ora l’acqua si scaldierà” pensò tra sé “produrrà vapore e la sua forza farà muovere le ruote...”

Ma in quel momento udì un grande scoppio e fece appena in tempo ad aggrapparsi ad una maniglia che la macchina si mosse e con un balzo scattò in avanti, trascinando con sé le tre carrozze. Con stupore, il giovane vide che la via di ferro si era staccata dal suolo e saliva verso l’alto, proseguendo a zig zag tra i tetti delle case e tra gli alberi.

Fu questione di un attimo, poi lo sgomento assalì Stefanofiglio vedendo la montagna venirgli incontro: la sua lucente macchina si sarebbe schiantata contro le rocce e con essa anche tutte le persone che trasportava!

Ma nell’istante stesso in cui il giovane credette di sentire un tremendo colpo, ecco che nel fianco del monte apparve una cavità che prima non c’era e attraverso la quale la via di ferro s’infilò con tutte le carrozze! Passò un minuto, o forse meno, poi l’inventore scorse una luce al di là del buio e un attimo dopo la macchina uscì dalle viscere della montagna per proseguire il suo folle viaggio.

Avanzava sferragliando sulla via di ferro, superando fiumi e vallate su ponti che apparivano all’improvviso dal nulla.







*La via di ferro del regno di Mesopotamia*

Passarono vicino a laghi e mari, percorsero prati fioriti e distese di neve. Dopo un primo momento di paura, i passeggeri erano scoppiati in esclamazioni di stupore. La principessa e il re suo padre non smettevano di sporgere il capo dalle finestrelle, un po' di qua e un po' di là, per ammirare il paesaggio intorno a loro. Seppure avesse viaggiato molto, re Giramondo non aveva mai visto così bene dei posti così belli!

“Guardate, intendente, quello è il palazzo del regno di Montecastello! Là, quella è la torre di Mesopontamia! Stiamo tornando a casa!”

“Sire, scusate l'ardire, ma soffro di vertigini e mi vien da vomitare...”

Per fortuna la macchina che correva sulla via di ferro si fermò nella piazza del palazzo, così il povero intendente poté scendere e liberarsi lo stomaco dietro ad un cespuglio di rose...

Da lontano, ancora nascosto dietro il portone, l'ingegner Forrest, furibondo di rabbia, vide il re e sua figlia scendere entusiasti e cercare l'ingegner Stefanofiglio per complimentarsi.

“Fantastico! Splendido!” gli disse il re abbracciandolo “Ma perché non gioite con noi? Non siete forse contento del vostro successo?”

Il giovane, pallido come un cencio, stentava a ritrovare la parola.

“Sire” spiegò “non è così che doveva funzionare la mia macchina! Il progetto non includeva quei ponti così alti e... e quel tratto dentro la montagna!”

“Eppure” protestò il mago costruttore “la mia magia non sbaglia mai! Ecco, controllate le carte: è stato fatto tutto secondo i vostri disegni!”

Stefanofiglio svolse la pergamena e ne controllò il contenuto.

“Ecco!” esclamò “Ecco qui: questi segni non li ho fatti io, ve lo posso assicurare. Queste poche righe sono state tracciate da un'altra mano e hanno cambiato totalmente il funzionamento della mia macchina. Chiudendo il fumaiolo e la valvola del vapore, poteva scoppiare tutto, mettendo in pericolo le vostre vite... E questi cerchi hanno deviato il percorso della via di ferro! Potevamo schiantarci contro il primo ostacolo! Però non mi





spiego come abbiamo fatto a muoverci... a non saltare in aria... ad attraversare la montagna e tutto il resto."

"Sarà perché la mia magia" spiegò il mago costruttore "ci mette un po' del suo per correggere gli errori..."

"Bene, figliolo" chiuse il discorso re Giramondo "chi voleva il fallimento della vostra macchina ha fallito! Con questa nuova macchina non solo viaggeremo sicuri e veloci, ma potremo trasportare sacchi di grano dalla pianura fin qui e spedire gli abeti dei nostri monti giù al mare per costruire solide imbarcazioni. Non ci saranno più ostacoli sul nostro cammino: supereremo valli profonde e trapasseremo montagne invalicabili... Voi, ingegner Stefanofiglio, apporterete le dovute correzioni al progetto e costruiremo altre carrozze su vie di ferro da vendere ai regni vicini. Ma questa qui me la terrò io così com'è e ogni tanto ci farò un giretto. Magari, ve la presto per il vostro viaggio di nozze, cosa ne dite?"

Ma i due giovani, mano nella mano, occhi negli occhi, già più non lo stavano a sentire. Udivano solo i battiti dei loro cuori che pompavano e sbuffavano come una... locomotiva!

*Lunga la strada,  
di ferro la via,  
così è nata  
la ferrovia!*



